EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Italiano, English, Español

NON ABBIAMO PERSO I NOSTRI DEFUNTI SIAMO CON LORO NELL'EUCARESTIA

L'atto d'amore più grande che possiamo compiere per i nostri genitori, parenti e amici defunti non è coltivare un ricordo paralizzante e disperato, vestendoci a lutto come chi non ha speranza (cfr. 1Ts 4,13). Il vero amore si declina nella preghiera e, in modo sommo, nell'offrire per loro il Santo Sacrificio della Messa

— Catechesi —



Autore
Gabriele Scardocci, O.P.

La commemorazione dei fedeli defunti del 2 novembre ci ricorda che la morte rappresenta il limite estremo dell'esperienza umana, lo scandalo supremo dinanzi al quale la razionalità naturale si arresta. Nel contesto di una società ampiamente secolarizzata, che oscilla tra l'occultamento del morire e la sua banalizzazione clinica, il cristiano è chiamato a riaffermare il realismo della fede. Non abbiamo perso i nostri defunti: non perché vivano in un indefinito ricordo psicologico, ma perché, inseriti nel



© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Corpo Mistico di Cristo, continuiamo a vivere con loro una comunione reale che trova il suo culmine nel Sacrificio Eucaristico. A comprendere la grandezza di questa verità, lontano da ogni deriva sentimentale, ci aiuta la tradizione dei Padri della Chiesa.

L'illusione sentimentale: il falso teologico de «La morte non è niente»

Negli ultimi decenni si è diffusa capillarmente, soprattutto in occasione delle esequie e attraverso i mezzi di comunicazione, una celebre poesia intitolata *La morte non è niente*, popolarmente e ostinatamente attribuita a Sant'Agostino d'Ippona. Il testo recita formule consolatorie come: «La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: come fossi nascosto nella stanza accanto». L'attribuzione è un falso clamoroso: il testo è di Henry Scott Holland (1847-1918), canonico anglicano della St. Paul's Cathedral di Londra, che lo pronunciò durante l'omelia funebre per il re Edoardo VII nel maggio 1910, in un sermone intitolato *The King of Terrors*.

L'errore non è soltanto attributivo: è profondamente teologico. Il testo di Holland propone uno spiritualismo di matrice quasi gnostica, in cui la morte viene svuotata della sua drammaticità e ridotta a una mera transizione spaziale: «la stanza accanto». La teologia cattolica, seguendo la Sacra Scrittura, insegna invece che la morte è un nemico (cfr. **1Cor 15,26**), il «salario del peccato» (**Rm 6,23**), una lacerazione tra anima e corpo che solo la Risurrezione di Cristo ha potuto sconfiggere. Sant'Agostino non avrebbe mai minimizzato il dramma della morte umana trasformandola in una passeggiata, perché aveva ben presenti il grido di Cristo sulla croce (cfr. **Mt 27,46**) e le lacrime versate da Gesù dinanzi al sepolcro dell'amico Lazzaro (cfr. **Gv 11,35**). La consolazione cristiana non nasce dalla negazione del lutto, ma dalla certezza che la morte è stata vinta.

San Cipriano e la morte come *accersitio dominica*

Il retto atteggiamento cristiano dinanzi alla morte emerge con lucidità nell'insegnamento dei Padri, in particolare nell'opera di San Cipriano di Cartagine. A partire dal 249-250 l'Impero Romano fu devastato da una terribile epidemia, passata alla storia come la «peste di Cipriano», che tra il 252 e il 254 colpì duramente anche il Nord Africa. Mentre il terrore pagano sfociava nella disperazione e nell'abbandono dei malati, il Vescovo di Cartagine compose il *De mortalitate* per istruire e consolare il suo gregge.

Cipriano affronta il tema del male fisico con profondo realismo: il contagio corporale colpisce indifferentemente i giusti e gli ingiusti, poiché la condizione biologica decaduta è

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

comune a tutta l'umanità. Tuttavia, il significato di questo evento muta radicalmente a seconda della fede. Per il servo di Dio la morte non è rovina, ma la fine della milizia terrena, un porto di riposo e, soprattutto, una *accersitio dominica*, ossia la «chiamata del Signore». Il trapasso è un *transitus*, un esodo glorioso verso la patria eterna.

Con vibrante acume pastorale, Cipriano rimprovera la contraddizione di quei cristiani che, pur recitando quotidianamente nel Padre Nostro l'invocazione «Sia fatta la tua volontà», accolgono poi la chiamata divina con ribellione, angoscia o terrore. Se crediamo davvero che il fine della nostra esistenza sia l'unione con Dio, la morte del giusto deve essere vista come il varco che ci introduce alla beatitudine. Di conseguenza, nel capitolo 20 del suo trattato, Cipriano arriva a vietare il lutto disperato: i nostri fratelli liberati dal mondo per la chiamata del Signore non devono essere pianti, «sapendo che non sono perduti, ma mandati avanti» (*non esse lugendos fratres nostros accersitione dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti*). Egli condanna severamente l'uso delle vesti nere del lutto pagano (*atrae vestes*), ricordando che i nostri defunti giustificati dalla grazia sono già rivestiti di stole candide in cielo. Un dolore disperato e plateale da parte dei vivi costituirebbe una contro-testimonianza, uno scandalo e un pretesto per lo scherno dei pagani, i quali potrebbero legittimamente dubitare della reale speranza cristiana nella risurrezione della carne e nella vita eterna. Il trattato si chiude con una prospettiva escatologica di rara bellezza: la nostra patria è il paradiso (*patriam nostram paradisum computamus*), dove una folla innumerevole di congiunti, amici e fratelli, ormai sicuri della propria immortalità, è in attesa della nostra salvezza.

Sant'Agostino, Santa Monica e il vero suffragio

Se i giusti ci attendono nella gloria, che cosa avviene per coloro che, morti nell'amicizia con Dio, necessitano ancora di purificazione? In che modo la Chiesa militante può soccorrere la Chiesa purgante? La risposta ci viene offerta dal vero Sant'Agostino, lontano dagli sdolcinati apocrifi moderni.

Verso il 421 d.C., San Paolino, Vescovo di Nola, scrisse ad Agostino per porgli un quesito di natura pastorale e teologica: giova a un defunto essere sepolto vicino alla «memoria», cioè al sepolcro, di un martire come San Felice? La risposta di Agostino è racchiusa nel trattato *De cura pro mortuis gerenda*. Il Vescovo d'Ippona, con il suo consueto equilibrio, chiarisce che la semplice tumulazione del cadavere presso le reliquie di un santo non ha alcun potere automatico di redimere l'anima. Il valore di tale sepoltura è unicamente

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

relativo ai vivi: testimonia l'affetto e la fede di chi resta e, vedendo la tomba presso il martire, sprona i familiari a invocare l'intercessione del santo e a moltiplicare le preghiere di suffragio per il defunto. L'efficacia del suffragio, ribadisce Agostino, non viene dalla topografia cimiteriale, ma dai mezzi di grazia affidati alla Chiesa e radicati nei meriti di Cristo: il Sacrificio eucaristico, le preghiere liturgiche e le elemosine.

Questa limpida dottrina affonda le sue radici nell'esperienza biografica più intima dello stesso Agostino: la morte di sua madre, Santa Monica, avvenuta a Ostia Tiberina nel 387. Nelle *Confessiones* Agostino riporta con commozione le ultime disposizioni della madre. Dinanzi all'ansia dei figli su dove avrebbero dovuto seppellire il suo corpo, lontano dalla terra natia africana, Monica risponde con la suprema libertà di chi ha posto ogni sua certezza in Dio: «*Ponite hoc corpus ubicumque: nihil vos eius cura conturbet; tantum illud vos rogo, ut ad domini altare memineritis mei, ubiubi fueritis*» («Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena; di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, all'altare del Signore»; *Confessiones*, IX, 11, 27).

Questa frase lapidaria demolisce ogni attaccamento puramente terreno e svela il cuore del dogma della Comunione dei Santi. Santa Monica non chiede fiori, non chiede mausolei, non chiede nemmeno di essere ricordata in astratti pensieri malinconici. Chiede di essere ricordata «all'altare del Signore».

L'Eucarestia: il vero luogo dell'incontro

In questa prospettiva patristica, che la teologia tomista ha poi mirabilmente sistematizzato, comprendiamo che noi e loro convergiamo nell'unico centro di gravità dell'universo: l'Eucarestia. San Tommaso d'Aquino insegna che l'Eucarestia è il sacramento dell'unità del Corpo mistico e il sacramento della carità (*Summa Theologiae*, III, q. 73, a. 3), che unisce in un solo corpo quello che Sant'Agostino chiamava il Cristo totale: Capo e membra. Quando il sacerdote celebra la Santa Messa, i cieli si squarciano e cadono le barriere dello spazio e del tempo. All'altare del Signore, la Chiesa militante pellegrina sulla terra, la Chiesa trionfante dei santi in cielo (coloro che già vestono le stole candide di cui parla Cipriano) e la Chiesa sofferente delle anime purganti (che necessitano dei suffragi indicati da Agostino) si fondono in un'unica e ineffabile liturgia di lode al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Per questo motivo, cercare un contatto con i defunti attraverso pratiche spiritiche, superstizioni o forme di devozionismo puramente sentimentale non è solo illecito, ma è

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

spiritualmente inutile e mendace. L'unico vero punto d'incontro con chi ha varcato la soglia del tempo è l'Altare. Nel frammento d'Ostia consacrata c'è il Cristo vivo, risorto e glorioso; e dove c'è Cristo, c'è tutta la corte celeste e vi sono le anime di coloro che sono morti nella sua grazia.

L'atto d'amore più grande che possiamo compiere per i nostri genitori, parenti e amici defunti non è coltivare un ricordo paralizzante e disperato, vestendoci a lutto come chi non ha speranza (cfr. **1Ts 4,13**). Il vero amore si declina nella preghiera e, in modo sommo, nell'offrire per loro il Santo Sacrificio della Messa (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1032 e 1371). Celebrare o far celebrare l'Eucarestia per i nostri defunti significa immergere la loro povertà nella fornace ardente della carità divina, affrettando la loro piena configurazione al Cristo glorioso. E, al tempo stesso, significa per noi sperimentare che, in quel Pane di Vita, essi sono più vicini a noi ora di quanto non lo fossero nei giorni della loro carne.

Non li abbiamo persi, li abbiamo affidati all'unico Signore della vita. E in Lui, a ogni Messa, continuiamo a stringerli in un abbraccio che la morte non ha più il potere di sciogliere.

Convento di Santa Maria Novella in Firenze, 2 novembre 2026

BIBLIOGRAFIA PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE

Augustinus Aurelius, *Confessionum libri tredecim*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XXXII. Paris: Migne, 1845, col. 659-868.

––, *De cura pro mortuis gerenda*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XL. Paris: Migne, 1845, col. 591-610.

Chiesa Cattolica, *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1992, **https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm**.

Cyprianus Thascius Caecilius, *De mortalitate*. In: Wilhelm von Hartel (ed.), *Sancti Caecilii Cypriani Opera omnia*, «Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», III/1. Vindobonae: Gerold, 1868, p. 297-314 (cfr. anche in: J.-P. Migne [ed.], *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, IV. Paris: Migne, 1844, col. 581-598).

Holland Henry Scott, *Facts of the Faith*, edited by Christopher Cheshire. London: Longmans, Green and Co., 1919.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

WE HAVE NOT LOST OUR DEPARTED
WE ARE WITH THEM IN THE EUCHARIST

The greatest act of love we can perform for our departed parents, relatives and friends is not to cultivate a paralysing and despairing memory, dressing ourselves in mourning like those who have no hope (cf. 1 Thes 4:13). True love expresses itself in prayer and, supremely, in offering the Holy Sacrifice of the Mass for them

— Catechesis —



Author
Gabriele Scardocci, O.P.

The commemoration of All Souls on 2 November reminds us that death represents the outermost limit of human experience, the supreme scandal before which natural reason comes to a halt. In a largely secularised society, which oscillates between concealing death and reducing it to a clinical banality, the Christian is called to reaffirm the realism of the faith. We have not lost our departed: not because they live on in some vague psychological memory, but because, incorporated into the Mystical Body of Christ, we continue to share with them a real communion, which finds its summit in the Eucharistic Sacrifice. The tradition of the Fathers of the Church helps us to grasp the greatness of this truth, far from any sentimental drift.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

The sentimental illusion: the theological fraud of «Death is nothing at all»

In recent decades a well-known poem entitled *Death Is Nothing at All* has spread far and wide, above all at funerals and through the media, and is popularly and stubbornly attributed to Saint Augustine of Hippo. The text offers consoling formulas such as: «Death is nothing at all. I have only slipped away into the next room». The attribution is a blatant fraud: the text is by Henry Scott Holland (1847-1918), an Anglican canon of St Paul's Cathedral in London, who delivered it in his funeral homily for King Edward VII in May 1910, in a sermon entitled *The King of Terrors*.

The error is not merely one of attribution: it is profoundly theological. Holland's text proposes an almost Gnostic kind of spiritualism, in which death is emptied of its drama and reduced to a mere change of place: «the next room». Catholic theology, following Sacred Scripture, teaches instead that death is an enemy (cf. **1 Cor 15:26**), «the wages of sin» (**Rom 6:23**), a tearing apart of soul and body that only the Resurrection of Christ could overcome. Saint Augustine would never have played down the drama of human death by turning it into a stroll, because he had clearly before his eyes Christ's cry on the cross (cf. **Mt 27:46**) and the tears Jesus shed at the tomb of his friend Lazarus (cf. **Jn 11:35**). Christian consolation is not born of denying grief, but of the certainty that death has been conquered.

Saint Cyprian and death as *accersitio dominica*

The right Christian attitude towards death emerges clearly in the teaching of the Fathers, and in particular in the work of Saint Cyprian of Carthage. From 249-250 the Roman Empire was ravaged by a terrible epidemic, known to history as the «Plague of Cyprian», which between 252 and 254 struck North Africa hard as well. While pagan terror ended in despair and in the abandonment of the sick, the Bishop of Carthage wrote the *De mortalitate* to instruct and console his flock.

Cyprian addresses the problem of physical evil with deep realism: bodily contagion strikes the just and the unjust alike, since our fallen biological condition is common to all humanity. Yet the meaning of this event changes radically according to one's faith. For the servant of God death is not ruin, but the end of earthly warfare, a haven of rest and, above all, an *accersitio dominica*, that is, «the Lord's summons». Passing from this life is a *transitus*, a glorious exodus towards the eternal homeland.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

With keen pastoral insight, Cyprian rebukes the inconsistency of those Christians who, while praying every day in the Our Father «Thy will be done», then meet the divine summons with rebellion, anguish or terror. If we truly believe that the end of our existence is union with God, the death of the just must be seen as the threshold that leads us into beatitude. Consequently, in chapter 20 of his treatise, Cyprian goes so far as to forbid despairing mourning: our brethren set free from the world by the Lord's summons are not to be lamented, «knowing that they are not lost but sent on ahead» (*non esse lugendos fratres nostros accersitione dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti*). He sternly condemns the black garments of pagan mourning (*atrae vestes*), recalling that our departed, justified by grace, are already clothed in white robes in heaven. A despairing and ostentatious grief on the part of the living would be a counter-witness, a scandal and a pretext for the mockery of the pagans, who might legitimately doubt the reality of Christian hope in the resurrection of the flesh and in eternal life. The treatise closes with an eschatological vision of rare beauty: our homeland is paradise (*patriam nostram paradisum computamus*), where a countless throng of relatives, friends and brethren, already secure in their own immortality, await our salvation.

Saint Augustine, Saint Monica and true suffrage for the dead

If the just await us in glory, what becomes of those who, having died in friendship with God, still need purification? How can the Church militant come to the aid of the Church suffering? The answer is given to us by the real Saint Augustine, far removed from the saccharine apocrypha of our day.

Around 421 AD, Saint Paulinus, Bishop of Nola, wrote to Augustine to put to him a question of a pastoral and theological nature: does it benefit a dead person to be buried near the «memoria», that is, the tomb, of a martyr such as Saint Felix? Augustine's answer is contained in the treatise *De cura pro mortuis gerenda*. With his customary balance, the Bishop of Hippo makes clear that the mere burial of the body near the relics of a saint has no automatic power to redeem the soul. The value of such a burial concerns the living alone: it bears witness to the love and faith of those who remain and, as they see the tomb beside the martyr, it spurs the relatives to invoke the saint's intercession and to multiply their prayers of suffrage for the deceased. The efficacy of suffrage, Augustine insists, does not come from the topography of the cemetery, but from the means of grace entrusted to

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

the Church and rooted in the merits of Christ: the Eucharistic Sacrifice, liturgical prayers and almsgiving.

This clear doctrine is rooted in the most intimate experience of Augustine's own life: the death of his mother, Saint Monica, at Ostia on the Tiber in 387. In the *Confessiones* Augustine records with emotion his mother's last wishes. Faced with her sons' anxiety over where they should bury her body, far from her native Africa, Monica replies with the supreme freedom of one who has placed all her certainty in God: «*Ponite hoc corpus ubicumque: nihil vos eius cura conturbet; tantum illud vos rogo, ut ad domini altare memineritis mei, ubiubi fueritis*» («Lay this body anywhere; let no concern for it trouble you; this only I ask of you, that you remember me at the altar of the Lord, wherever you may be»; *Confessiones*, IX, 11, 27).

This lapidary sentence demolishes every purely earthly attachment and reveals the heart of the dogma of the Communion of Saints. Saint Monica does not ask for flowers, she does not ask for mausoleums, she does not even ask to be remembered in vague, melancholy thoughts. She asks to be remembered «at the altar of the Lord».

The Eucharist: the true place of encounter

In this patristic perspective, which Thomist theology later admirably systematised, we understand that we and they converge on the one centre of gravity of the universe: the Eucharist. Saint Thomas Aquinas teaches that the Eucharist is the sacrament of the unity of the Mystical Body and the sacrament of charity (*Summa Theologiae*, III, q. 73, a. 3), which unites in one body what Saint Augustine called the whole Christ: Head and members. When the priest celebrates Holy Mass, the heavens are torn open and the barriers of space and time fall away. At the altar of the Lord, the Church militant on pilgrimage on earth, the Church triumphant of the saints in heaven (those who already wear the white robes of which Cyprian speaks) and the Church suffering of the souls in purgatory (who need the suffrages Augustine describes) are fused into a single, ineffable liturgy of praise to the Father, through Christ, in the Holy Spirit.

For this reason, seeking contact with the dead through spiritualist practices, superstitions or forms of purely sentimental devotionalism is not only illicit, but spiritually useless and deceitful. The one true meeting place with those who have crossed the threshold of time is the Altar. In the fragment of the consecrated Host is the living Christ, risen and

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

glorious; and where Christ is, there is the whole heavenly court and there are the souls of those who have died in his grace.

The greatest act of love we can perform for our departed parents, relatives and friends is not to cultivate a paralysing and despairing memory, dressing ourselves in mourning like those who have no hope (cf. **1 Thes 4:13**). True love expresses itself in prayer and, supremely, in offering the Holy Sacrifice of the Mass for them (cf. *Catechism of the Catholic Church*, nn. 1032 and 1371). To celebrate Mass, or to have it celebrated, for our departed means immersing their poverty in the burning furnace of divine charity, hastening their full conformation to the glorious Christ. And at the same time it means experiencing for ourselves that, in that Bread of Life, they are closer to us now than they were in the days of their flesh.

We have not lost them; we have entrusted them to the one Lord of life. And in him, at every Mass, we continue to hold them in an embrace that death no longer has the power to loosen.

Convent of Santa Maria Novella, Florence, 2 November 2026

BIBLIOGRAPHY FOR FURTHER READING

Augustinus Aurelius, *Confessionum libri tredecim*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XXXII. Paris: Migne, 1845, col. 659-868.

––, *De cura pro mortuis gerenda*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XL. Paris: Migne, 1845, col. 591-610.

Catholic Church, *Catechism of the Catholic Church*. Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 1992, **https://www.vatican.va/archive/ENG0015/_INDEX.HTM**.

Cyprianus Thascius Caecilius, *De mortalitate*. In: Wilhelm von Hartel (ed.), *Sancti Caecilii Cypriani Opera omnia*, «Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», III/1. Vindobonae: Gerold, 1868, p. 297-314 (see also: J.-P. Migne [ed.], *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, IV. Paris: Migne, 1844, col. 581-598).

Holland Henry Scott, *Facts of the Faith*, edited by Christopher Cheshire. London: Longmans, Green and Co., 1919.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

NO HEMOS PERDIDO A NUESTROS DIFUNTOS ESTAMOS CON ELLOS EN LA EUCARISTÍA

El mayor acto de amor que podemos realizar por nuestros padres, parientes y amigos difuntos no es cultivar un recuerdo paralizante y desesperado, vistiéndonos de luto como quien no tiene esperanza (cf. 1 Tes 4,13). El verdadero amor se expresa en la oración y, de modo supremo, en ofrecer por ellos el Santo Sacrificio de la Misa

— Catequesis —



Autor
Gabriele Scardocci, O.P.

La conmemoración de los fieles difuntos del 2 de noviembre nos recuerda que la muerte representa el límite extremo de la experiencia humana, el escándalo supremo ante el cual la razón natural se detiene. En una sociedad ampliamente secularizada, que oscila entre el ocultamiento del morir y su banalización clínica, el cristiano está llamado a reafirmar el realismo de la fe. No hemos perdido a nuestros difuntos: no porque vivan en un vago recuerdo psicológico, sino porque, incorporados al Cuerpo Místico de Cristo, seguimos viviendo con ellos una comunión real que encuentra su culmen en el Sacrificio Eucarístico. A comprender la grandeza de esta verdad, lejos de toda deriva sentimental, nos ayuda la tradición de los Padres de la Iglesia.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

La ilusión sentimental: el fraude teológico de «La muerte no es nada»

En las últimas décadas se ha difundido por doquier, sobre todo con ocasión de las exequias y a través de los medios de comunicación, un célebre poema titulado *La muerte no es nada*, atribuido popular y obstinadamente a San Agustín de Hipona. El texto propone fórmulas consoladoras como: «La muerte no es nada. Solo he pasado al otro lado: es como si estuviera escondido en la habitación de al lado». La atribución es un fraude clamoroso: el texto es de Henry Scott Holland (1847-1918), canónigo anglicano de la catedral de San Pablo de Londres, que lo pronunció en la homilía fúnebre por el rey Eduardo VII en mayo de 1910, en un sermón titulado *The King of Terrors*.

El error no es solo de atribución: es profundamente teológico. El texto de Holland propone un espiritualismo de matriz casi gnóstica, en el que la muerte queda vaciada de su dramatismo y reducida a un mero cambio de lugar: «la habitación de al lado». La teología católica, siguiendo la Sagrada Escritura, enseña en cambio que la muerte es un enemigo (cf. 1 Cor 15,26), «la paga del pecado» (Rom 6,23), un desgarro entre alma y cuerpo que solo la Resurrección de Cristo ha podido derrotar. San Agustín nunca habría minimizado el drama de la muerte humana convirtiéndola en un paseo, porque tenía muy presentes el grito de Cristo en la cruz (cf. Mt 27,46) y las lágrimas que Jesús derramó ante el sepulcro de su amigo Lázaro (cf. Jn 11,35). El consuelo cristiano no nace de negar el duelo, sino de la certeza de que la muerte ha sido vencida.

San Cipriano y la muerte como *accersitio dominica*

La recta actitud cristiana ante la muerte aparece con lucidez en la enseñanza de los Padres, en particular en la obra de San Cipriano de Cartago. A partir de los años 249-250 el Imperio romano fue devastado por una terrible epidemia, conocida en la historia como la «peste de Cipriano», que entre 252 y 254 golpeó duramente también el norte de África. Mientras el terror pagano desembocaba en la desesperación y en el abandono de los enfermos, el Obispo de Cartago compuso el *De mortalitate* para instruir y consolar a su grey.

Cipriano afronta el tema del mal físico con profundo realismo: el contagio corporal golpea indistintamente a justos e injustos, porque la condición biológica caída es común a toda la humanidad. Sin embargo, el significado de este acontecimiento cambia radicalmente según la fe. Para el siervo de Dios la muerte no es ruina, sino el fin de la milicia terrena, un puerto de descanso y, sobre todo, una *accersitio dominica*, es decir, la

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

«llamada del Señor». El paso de esta vida es un *transitus*, un éxodo glorioso hacia la patria eterna.

Con vibrante agudeza pastoral, Cipriano reprocha la contradicción de aquellos cristianos que, aun rezando cada día en el Padrenuestro «hágase tu voluntad», acogen después la llamada divina con rebeldía, angustia o terror. Si creemos de verdad que el fin de nuestra existencia es la unión con Dios, la muerte del justo debe verse como el umbral que nos introduce en la bienaventuranza. En consecuencia, en el capítulo 20 de su tratado, Cipriano llega a prohibir el duelo desesperado: a nuestros hermanos liberados del mundo por la llamada del Señor no hay que llorarlos, «sabiendo que no se pierden, sino que nos preceden» (*non esse lugendos fratres nostros accersitione dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti*). Condena severamente el uso de las vestiduras negras del luto pagano (*atrae vestes*), recordando que nuestros difuntos, justificados por la gracia, están ya revestidos de vestiduras blancas en el cielo. Un dolor desesperado y ostentoso por parte de los vivos constituiría un contratestimonio, un escándalo y un pretexto para la burla de los paganos, que podrían dudar legítimamente de la realidad de la esperanza cristiana en la resurrección de la carne y en la vida eterna. El tratado se cierra con una perspectiva escatológica de rara belleza: nuestra patria es el paraíso (*patriam nostram paradisum computamus*), donde una multitud innumerable de familiares, amigos y hermanos, ya seguros de su propia inmortalidad, aguarda nuestra salvación.

San Agustín, Santa Mónica y el verdadero sufragio

Si los justos nos esperan en la gloria, ¿qué sucede con quienes, muertos en amistad con Dios, necesitan todavía purificación? ¿De qué modo puede la Iglesia militante socorrer a la Iglesia purgante? La respuesta nos la ofrece el verdadero San Agustín, lejos de los empalagosos apócrifos modernos.

Hacia el año 421, San Paulino, Obispo de Nola, escribió a Agustín para plantearle una cuestión de carácter pastoral y teológico: ¿le aprovecha a un difunto ser sepultado junto a la «memoria», es decir, el sepulcro, de un mártir como San Félix? La respuesta de Agustín se encuentra en el tratado *De cura pro mortuis gerenda*. El Obispo de Hipona, con su habitual equilibrio, aclara que la simple sepultura del cadáver junto a las reliquias de un santo no tiene ningún poder automático para redimir el alma. El valor de tal sepultura atañe únicamente a los vivos: atestigua el afecto y la fe de quienes quedan y, al ver la tumba junto al mártir, mueve a los familiares a invocar la intercesión del santo y a multiplicar las

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

oraciones de sufragio por el difunto. La eficacia del sufragio, insiste Agustín, no procede de la topografía del cementerio, sino de los medios de gracia confiados a la Iglesia y arraigados en los méritos de Cristo: el Sacrificio eucarístico, las oraciones litúrgicas y las limosnas.

Esta límpida doctrina hunde sus raíces en la experiencia más íntima de la vida del propio Agustín: la muerte de su madre, Santa Mónica, ocurrida en Ostia Tiberina en el año 387. En las *Confessiones* Agustín refiere con emoción las últimas disposiciones de su madre. Ante la inquietud de sus hijos sobre dónde deberían sepultar su cuerpo, lejos de su tierra natal africana, Mónica responde con la suprema libertad de quien ha puesto toda su certeza en Dios: «*Ponite hoc corpus ubicumque: nihil vos eius cura conturbet; tantum illud vos rogo, ut ad domini altare memineritis mei, ubiubi fueritis*» («Enterrad este cuerpo en cualquier parte, sin que os preocupe; solo os pido una cosa: que os acordéis de mí ante el altar del Señor, dondequiera que estéis»; *Confessiones*, IX, 11, 27).

Esta frase lapidaria derriba todo apego puramente terreno y desvela el corazón del dogma de la Comunión de los Santos. Santa Mónica no pide flores, no pide mausoleos, ni siquiera pide ser recordada en abstractos pensamientos melancólicos. Pide ser recordada «ante el altar del Señor».

La Eucaristía: el verdadero lugar del encuentro

En esta perspectiva patrística, que la teología tomista sistematizó después admirablemente, comprendemos que nosotros y ellos convergemos en el único centro de gravedad del universo: la Eucaristía. Santo Tomás de Aquino enseña que la Eucaristía es el sacramento de la unidad del Cuerpo místico y el sacramento de la caridad (*Summa Theologiae*, III, q. 73, a. 3), que une en un solo cuerpo lo que San Agustín llamaba el Cristo total: Cabeza y miembros. Cuando el sacerdote celebra la Santa Misa, los cielos se rasgan y caen las barreras del espacio y del tiempo. Ante el altar del Señor, la Iglesia militante peregrina en la tierra, la Iglesia triunfante de los santos en el cielo (los que ya visten las vestiduras blancas de las que habla Cipriano) y la Iglesia purgante de las almas del purgatorio (que necesitan los sufragios indicados por Agustín) se funden en una única e inefable liturgia de alabanza al Padre, por Cristo, en el Espíritu Santo.

Por este motivo, buscar un contacto con los difuntos mediante prácticas espiritistas, supersticiones o formas de devocionismo puramente sentimental no solo es ilícito, sino

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

también espiritualmente inútil y engañoso. El único verdadero punto de encuentro con quienes han cruzado el umbral del tiempo es el Altar. En el fragmento de la Hostia consagrada está Cristo vivo, resucitado y glorioso; y donde está Cristo, está toda la corte celestial y están las almas de quienes han muerto en su gracia.

El mayor acto de amor que podemos realizar por nuestros padres, parientes y amigos difuntos no es cultivar un recuerdo paralizante y desesperado, vistiéndonos de luto como quien no tiene esperanza (cf. 1 Tes 4,13). El verdadero amor se expresa en la oración y, de modo supremo, en ofrecer por ellos el Santo Sacrificio de la Misa (cf. *Catecismo de la Iglesia Católica*, nn. 1032 y 1371). Celebrar o encargar la celebración de la Eucaristía por nuestros difuntos significa sumergir su pobreza en el horno ardiente de la caridad divina, apresurando su plena configuración con Cristo glorioso. Y, al mismo tiempo, significa experimentar que, en ese Pan de Vida, están ahora más cerca de nosotros de lo que lo estaban en los días de su carne.

No los hemos perdido: los hemos confiado al único Señor de la vida. Y en Él, en cada Misa, seguimos estrechándolos en un abrazo que la muerte ya no tiene poder de deshacer.

Convento de Santa Maria Novella, Florencia, 2 de noviembre de 2026

BIBLIOGRAFÍA PARA PROFUNDIZAR

Augustinus Aurelius, *Confessionum libri tredecim*. En: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XXXII. París: Migne, 1845, col. 659-868.

––, *De cura pro mortuis gerenda*. En: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, XL. París: Migne, 1845, col. 591-610.

Iglesia Católica, *Catecismo de la Iglesia Católica*. Ciudad del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1992, https://www.vatican.va/archive/catechism_sp/index_sp.html.

Cyprianus Thascius Caecilius, *De mortalitate*. En: Wilhelm von Hartel (ed.), *Sancti Caecilii Cypriani Opera omnia*, «Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», III/1. Vindobonae: Gerold, 1868, p. 297-314 (véase también: J.-P. Migne [ed.], *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, IV. París: Migne, 1844, col. 581-598).

Holland Henry Scott, *Facts of the Faith*, ed. de Christopher Cheshire. London: Longmans, Green and Co., 1919.

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 2 novembre 2026 - Autore: Gabriele Scardocci, O.P.
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.